

Colloquio di venti minuti tra il cancelliere e il nuovo leader della Rdt «Si a un riavvicinamento»

A Dresda 100mila in piazza Capo del partito a Berlino incontra due oppositori Ancora cortei di protesta

Kohl telefona a Krenz Riparte il dialogo tedesco

Venti minuti al telefono. Il cancelliere Helmut Kohl ha chiamato il nuovo leader dell'altra Germania. Un gesto distensivo, dopo i giorni gelidi della fuga dei profughi, e un tentativo di decifrare i cambiamenti in corso. Krenz ha spiegato che nel suo paese c'è una svolta ma «il sistema socialista non si tocca». Nuove manifestazioni mentre il comunista riformista Schabowski incontra l'opposizione

BERLINO I giorni delle accuse di fuoco tra le due Germanie sembrano dimenicati. Il cancelliere Helmut Kohl ha voluto subito un colloquio, anche se solo telefonico, con il nuovo capo della Rdt. La distensione tra i due Stati tedeschi, il segnale lanciato dal leader, può aprirne la conversazione al telefono è durata venti minuti. Secondo le indiscrezioni Kohl e Krenz sono stati d'accordo su un punto: è opportuno un riavvicinamento e una maggiore collaborazione tra le due Germanie è possibile sviluppare la cooperazione tra i due Stati.

Egon Krenz ha spiegato che nel suo paese c'è davvero una svolta. Il limite alle aperture e alle riforme è però ben fissato

Il socialismo non si tocca la riunificazione tedesca non è all'orizzonte. La Rdt deve restare uno Stato socialista sul suolo tedesco. «Questo anche nell'interesse della stabilità in Europa», ha detto il successore di Honecker.

I due leader hanno rinviato ai colloqui tecnici la discussione sulla spinosa questione della cittadinanza. Si sono lasciati però con una decisione: il ministro della cancelleria Rudolf Seiters si recerà presto a Berlino per avere colloqui con la nuova direzione della Repubblica democratica tedesca. Krenz ha anche manifestato interesse ad incontri con il capo del gruppo parlamentare democristiano, Alfred Dregger. La disponibilità ad

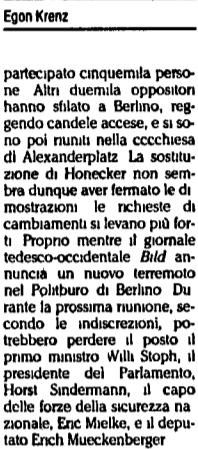
un colloquio è arrivata anche dal capogruppo socialdemocratico Hans Joachim Vogel. Il dialogo tedesco dopo i giorni di tensione della fuga dei profughi, è accompagnato da segnali di cambiamento in Rdt. Il capo del partito di Berlino, il riformista Günter Schabowski, ha compiuto un gesto di grande significato politico: ha incontrato due oppositori (Jens Reich e Sebastian Pflugbeil) del maggior gruppo di opposizione, ancora illegale Neues Forum. È la prima volta che un dirigente comunista accetta il dialogo. Le notizie sull'incontro sono state fornite dall'agenzia di stampa ufficiale.

Schabowski ha annunciato di voler avviare un nuovo corso politico dialogando con tutte le forze attive all'interno della società. «Le aperture di questi giorni non sono mosse tattiche - ha assicurato - ma un tentativo sincero di risolvere i problemi del paese». Alla fine dell'incontro Jens Reich, anche se con molta cautela, ha espresso un giudizio positivo. «Vedremo. Posso dire di aver avuto un'impressione positiva. Il colloquio è stato franco e costruttivo».

Le promesse riformiste di Krenz non hanno però ancora convinto le migliaia di persone che da giorni protestano contro il governo. In centomila, ieri, sono scesi in piazza a Dresda, nonostante i divieti ma la dimostrazione si è svol-



Helmut Kohl



Egon Krenz

Nuovo vertice d'America Dopo 27 anni i presidenti si riuniscono a San José. Primo problema: il debito

Oggi, a 27 anni dall'incontro di Punta del Este nel quale si confrontarono le spinte rivoluzionarie del neonato socialismo cubano e le illusioni riformiste di John Kennedy, tutti i presidenti del continente americano tornano a riunirsi a San José di Costa Rica. Al centro del dibattito il «decennio perduto» della crisi del debito. E, forse, ci sarà una sorpresa: il primo incontro tra Bush e Ortega.

GUIDO VICARIO

SANTIAGO DEL CILE. Sono passati ventisette anni da quando, nel 1962 a Punta del Este in Uruguay, in una uguale riunione rimasta nel ricordo il presidente degli Stati Uniti John Kennedy, colse l'occasione per proporre in grande la sua «Alleanza per il progresso» ai paesi a sud del Rio Bravo. Erano anni in cui dall'America latina veniva un segnale di rivoluzione e nella placida città balneare uruguayana apparve un insolito diplomatico in uniforme verde olivo il Che Guevara. Una grande sfida con risonanza mondiale, partita da un'isola caraibica e dal suo leader Fidel Castro. Seguirono anni di tensioni e di speranze. Ma se l'esempio della rivoluzione cubana non si estese al subcontinente, meno ancora ebbe successo il progetto riformista kennediano.

Tuttavia tra Punta del Este e San José, secondo oscillazioni giunte anche ad estremi tragici, l'America latina non è certo rimasta immobile. Si è definitivamente affermato un protagonista il Brasile con il suo eccezionale ritmo di crescita demografica e produttiva tra i primi nel mondo. Il Messico continua il suo pur difficoltoso cammino verso un reale stato di civiltà. In alcuni suoi abitanti in un piccolo paese come il Nicaragua sembra possa nascere e mettere radici un nuovo regime. Soprattutto, l'ipotesi autoritaria-militare, messa alla prova del governo, ha dimostrato di essere o fallimentare o rinchiusa in limiti insuperabili mentre l'idea e la pratica democratica (nonostante i passi ancora da compiere) si sono estese a tutta la regione. E questo, però, il punto essenziale da chiarire, il tema su cui ragionare in vista di questo secondo incontro continentale. Che cosa unifica, oggi, l'America latina?

Quasi centocinquanta milioni di persone, all'incirca il 40 per cento della popolazione latinoamericana, vivono in povertà e tanto più dura perché inserita in una struttura e in una dominante politica pubblica nella quale è data per possibile e prevedibile l'emarginazione, l'esclusione di una grande parte della popolazione. E il decennio in via di conclusione è stato di arretramento. Anche per effetto degli anni di crisi dell'84 e dell'85, la Cepal (Commissione economica per l'America latina dell'Onu) prevede una produzione per abitante nella regione

inferiore del 10 per cento a quella del 1980.

Un'ipotesi ottimista per il 1990 scrive Fernando Fajnzylber nel suo libro «Industria e sviluppo in America latina: recentemente uscito a Santiago - sarebbe recuperare il livello di reddito per abitante esistente nel 1980, anche se la distribuzione dovesse essere peggiore». E aggiunge: «Nonostante sia certo che il debito estero, a proposito del quale l'attenzione generale si è concentrata in questi anni, costituisce un ostacolo importante per la recuperazione della crescita, non è meno certo che quel che realmente è in gioco in America latina è la necessità di riformulare il modello di sviluppo. Ecco si avvanza, egli afferma, se scomparisse il problema del debito, 400 miliardi di dollari del debito rimanendo, però, le abissali differenze sociali, la mancanza di progetti di industrializzazione culturale e tecnica, i fondati rispetto alle esigenze nazionali e la fragilità delle istituzioni rappresentative».

Nel contempo, si rendono sempre più dolorosamente, sanguinosamente evidenti gli effetti degenerativi del male ciclotonico in società che sono in movimento cercando la propria strada, ma che non riescono a imboccarla. Due esempi Colombia e Perù. Nel primo, gli esperti e i padroni delle società anonime del narcotraffico sembrano indicare uno spirito imprenditoriale che si trasforma in realtà, in un'attività di criminalità superorganizzata. Nel secondo, la guerriglia armata di Sendero Luminoso ci mostra come la insopportabilità di una condizione sociale possa esprimere azione politica che diviene violenza totale, quasi ricerca di una redenzione mistica nel sangue.

Che fare? È la domanda di molti qui. È improbabile che una riunione come quella dei presidenti americani dia risultati adeguati alle attese. Ma una forte eco di esse dovrebbe sentirsi. È questa stessa situazione estrema (e l'accumulo delle esperienze di questi trent'anni) a proporre l'urgenza di un cambiamento. Si rende evidente per i popoli latinoamericani e i loro governanti che non si può ancora rinviare scelte coraggiose e severe, e per noi, dell'area chiamata dello sviluppo, che non è conveniente disinteressarsi della sorte altrui.

A colloquio con i due leader sindacali spagnoli, Redondo (socialista) e Gutierrez (comunista) «Dopo la scontata vittoria del Psoe ci aspettiamo un peggioramento della situazione»

«Gonzalez presenterà il conto dopo il voto»

In Spagna domenica si vota. I pronostici danno al socialista Gonzalez la terza vittoria consecutiva e, se non ci saranno sorprese, il suo en plein sarà interpretato anche come la sconfitta del leader del sindacato socialista Ugt, Nicolas Redondo, e di quello della Cc. Oo. (vicine ai comunisti), Antonio Gutierrez. I due sindacalisti che hanno guidato il lungo conflitto sulla politica economica. Ne parliamo con loro



Antonio Gutierrez



Nicolas Redondo

QUERO CIALI

MADRID Si dice che queste elezioni sono state convocate contro i sindacati. Dopo il divorzio nella famiglia socialista fra il partito e il sindacato, Gonzalez cerca di consolidare la sua egemonia nelle urne. Redondo (Ugt). Le elezioni di domenica hanno un carattere plebiscitario. Ma sono ancora convinto che non c'è contraddizione fra l'adesione alle rivendicazioni del sindacato e il voto al Psoe, anche se i rapporti fra la Union general de trabajadores e il partito socialista sono completamente rotti.

Aver anticipato di un anno l'appuntamento elettorale nasconde qualche brutta sorpresa e noi ci aspettiamo un peggioramento della politica economica che abbiamo combat-

tuto. Bisogna considerare che alla fine dell'anno avremo un tasso di inflazione del 7% che la bilancia degli scambi commerciali con l'estero toccherà un deficit di 3.000 miliardi di lire. La reazione del governo di fronte a queste brutte notizie - l'inflazione prevista per quest'anno non avrebbe dovuto superare il 3% - ruoterà intorno all'aumento delle imposte indirette per compensare i consumi. Una misura abbattibile impopolare e indisciplinata che conviene prendere dopo piuttosto che prima di una sfida elettorale.

Gutierrez (Cc.Oo.). Vorrei aggiungere un altro elemento il voto di domenica porta alle ultime conseguenze una forma unica di gestione il potere. Mi spiego in un sondaggio pubblicato l'altra settimana il

71% degli interpellati ha detto che queste elezioni sono state convocate per soddisfare una esigenza del governo, non dei cittadini. Una percentuale di poco inferiore ha aggiunto che erano completamente inutili perché il Psoe le avrebbe di nuovo vinte. Prima conseguenza questo modo di esercitare il potere: aumento l'astensionismo, allarga il divorzio fra cittadini e istituzioni democratiche. Seconda conseguenza si tende a privilegiare la pura

conservazione del potere allo sviluppo della democrazia. Come quando - e sono parole di Gonzalez - si afferma «Non mi preoccupa un'emorragia di voti minore se i voti che erano completamente inutili perché il Psoe le avrebbe di nuovo vinte. Prima conseguenza questo modo di esercitare il potere: aumento l'astensionismo, allarga il divorzio fra cittadini e istituzioni democratiche. Seconda conseguenza si tende a privilegiare la pura

economico, non c'è altro da discutere. In una democrazia non ci sono sovranità assolute. È questa concezione del sistema che trasforma l'agire politico in un patrimonio esclusivo delle segreterie dei partiti. Così oggi la sensazione più diffusa fra i membri dell'apparato socialista è che una nuova maggioranza assoluta toglierà legittimità ai sindacati che hanno contraddetto l'azione del governo. Ma l'assenza di alternative elettorali al Psoe non vuol dire che le sue scelte economiche sono giuste.

Sembra che lo sciopero del 14 dicembre, quando a Madrid si fermarono anche gli orologi, sia stato soltanto un incidente di percorso nel settennato socialista. Gonzalez è riuscito a ristabilire credibilità e fiducia nel governo e si avvia a battere un record europeo: la terza legislatura consecutiva.

Redondo. Non sono d'accordo. Se le nostre richieste fossero state accolte non saremmo alla vigilia di un voto anticipato. Se la loro politica economica era giusta non saremmo alla vigilia di una stangata per pensare la corsa del dollaro e del deficit commerciale. Non si possono sempre scaricare gli errori sulla con-

giuntura internazionale.

Perché affermate che le scelte di politica economica di Gonzalez sono neoliberali, thatcheriane?

Gutierrez. Il presidente del governo ha esposto una massima semplicissima. «Quello che gli industriali guadagnano oggi, lo investiranno domani». E questi investimenti saranno i posti di lavoro di dopodomani. Sulla base di questa filosofia è stata guidata la crescita di questi anni. Anteposando, cioè, l'efficacia economica all'equità sociale e considerando quest'ultima un obiettivo secondario dello sviluppo. Per noi il boom economico al quale assistiamo ha un carattere speculativo, congiunturale e passeggero. Ma non perché già dal prossimo anno il tasso di crescita sarà inferiore al 4% e Portogallo e Irlanda ci strapareranno il primato del paese che cresce di più all'interno della Cee. Bensì perché il recupero dei profitti industriali in Spagna si è basato sulle modificazioni del capitale variabile - quelli che prima erano impieghi stabili oggi sono precari e scettici giovani su cento lavorano con contratti a termine - e sul trasferimento delle risorse della spesa pubblica al settore privato.

Ma Gonzalez non ha cercato di privatizzare la sanità o i trasporti come ha fatto il governo inglese?

Gutierrez. D'accordo ma non è del tutto vero. Tutto ciò che era proprietà dello Stato è stato prima nazionalizzato e poi venduto. Il primo esempio fu la Seat. Oggi tocca alla Pegaso (produttore veicoli industriali) ed è in corsa anche la Fiat. Ma se si vuole un esempio classico di neoliberalismo basta guardare alle poste - c'è un progetto di privatizzare le aree più redditizie - o alla sanità dove verranno introdotti i ticket e dove è in corso una distruzione di posti letto a favore dell'assistenza privata.

Però gli operai veterano Felpe.

Redondo. Il voto socialista ha subito una mutazione profonda. La base elettorale tende a spostarsi nel settore rurale e fra i pensionati mentre il voto operaio finisce sempre di più nell'astensione, come dimostrano i tre milioni e mezzo di suffragi persi dal Psoe in sette anni. Eppure in questo paese ormai non si vota socialista per qualche motivo del governo, piuttosto che per demerito degli altri.

Sudafrica L'Urss pronta a mediare

JOHANNESBURG. La diplomazia sovietica è disposta a svolgere un ruolo di mediazione per giungere a negoziati fra il governo sudafricano e l'African national congress (Anc). Lo ha affermato ieri il vice ministro degli Esteri di Mosca Nataly Adamishin in un'intervista alla radio governativa di Pretoria. «Se c'è volontà di trattare, penso che sia possibile arrivare al dialogo. Se ci sarà chiesto di adoperarci in questo senso faremo del nostro meglio, e le due parti lo sanno ha detto l'esponente sovietico, capo della delegazione dell'Urss alle trattative sulla Namibia e sul ritiro delle truppe cubane dall'Angola.

Quando gli è stato chiesto se Mosca consiglierà all'Anc di sospendere la lotta armata, Adamishin ha risposto: «Penso che la loro battaglia sia giusta e il appoggiamo, ma non diamo consigli sul modo più indicato per giungere al dialogo e sulle condizioni da porre. A quanto so, le forze democratiche, e prima fra tutte l'Anc, sono pronte a trattare». Il vice ministro degli Esteri ha concluso dicendo che la diplomazia sovietica potrebbe effettivamente incoraggiare le parti a negoziare e a cercare una soluzione accettabile per tutto il popolo sudafricano.

Londra Aborto, è polemica per la pillola

LONDRA. Una grossa battaglia di opinione si profila in Gran Bretagna. Con l'arrivo della «pillola per abortire» sotto il ministero della Sanità. Le organizzazioni contrarie all'aborto accusano le case farmaceutiche interessate alla produzione di «scatenare la guerra chimica contro i bambini non ancora nati». I medici fa vorrevoli alla pianificazione familiare sostengono che la pillola eviterebbe sofferenze alle donne e farebbe risparmiare al servizio sanitario nazionale l'equivalente di 23 miliardi di lire l'italiane l'anno.

Una conferenza per illustrare i vantaggi della pillola è stata organizzata ieri a Londra dall'«Associazione per il controllo delle nascite». «Vogliamo abbattere - ha detto il presidente dell'associazione Dillys Cossey - le barriere di paura ignoranza e pregiudizio ereditate dagli avversari dell'aborto». «Faremo tutto il possibile per impedire che la pillola venga approvata - ha replicato Keith Davies, portavoce del gruppo antabortista «Life» - essa è uno strumento di morte».

La pillola nota come RU486 o «Mifepristone» è in uso da qualche anno in Francia. In Gran Bretagna è cominciata la sperimentazione

Proteste a Londra per l'ordine della Thatcher Da Hong Kong rimpatrio forzato per quarantamila boat-people

Londra ordina il rimpatrio forzato per 40mila vietnamiti rifugiati che vivono in condizioni precarie ad Hong Kong, riceveranno meno di un milione a testa per comprare delle sementi e saranno imbarcati su aerei per Hanoi. Protesta dei laburisti. È una decisione intollerabile e inumana. Anche gli Stati Uniti condannano la Thatcher mentre le Nazioni Unite chiedono più tempo per trovare una soluzione

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il forzato rimpatrio deciso dal governo britannico di oltre 40mila boat people di origine vietnamita che attualmente vivono internati ad Hong Kong ha fatto esplodere una dura polemica fra conservatori e laburisti mentre a livello internazionale la decisione ha già causato un divieto tra la Thatcher e la Casa Bianca e rischia di suscitare la condanna di diversi paesi.

John Major fino a ieri segretario di Stato agli Esteri ha detto che negli ultimi tempi è stato fatto tutto il possibile per convincere i vietnamiti al rimpatrio volontario ma senza successo. «Non possono ragionevolmente aspettarsi di rimanere a Hong Kong», ha detto Major durante un dibattito parlamentare, «dobbiamo riconoscere che il problema si è fatto acuto e che non pos-

susciterà scandalo attraverso il mondo intero».

Gli Stati Uniti hanno già dichiarato la loro «opposizione all'idea del rimpatrio forzato» il premier Thatcher ha fatto capire che si tratta di una reazione ipocrita e si è già riferita al fatto che gli Stati Uniti deportano regolarmente immigrati clandestini da Haiti e dal Messico. L'alta commissione delle Nazioni Unite per i rifugiati si è rifiutata di collaborare alla decisione inglese mentre le Nazioni Unite hanno chiesto a Londra di aspettare ancora prima di decidere. Nel tentativo di placare le polemiche il governo inglese sta cercando di arrivare ad un accordo con Hanoi affinché al rimpatrio venga garantito un trattamento «sicuro e dignitoso» al loro rientro. L'intenzione è di concludere il rimpatrio entro gennaio con un mese di anticipo sul periodo in cui normalmente i vietnamiti approfittando delle favorevoli condizioni del mare iniziano il pericoloso viaggio per raggiungere la colonia britannica. Il messaggio del rimpatrio sarebbe tanto vale che rimanesse a casa Hong Kong non vi vuole.

Attualmente ci sono 56mila boat people nella colonia e solo 13mila sono classificati

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA					
CONSORZIO INTERCOMUNALE ACQUA E GAS					
A.I.M.A.G.					
AZIENDA INTERCOMUNALE MUNICIPALIZZATA ACQUA E GAS - Via Maria Merigi n. 1 - 41037 Montefiore (MO)					
Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 e 1988 (in milioni di lire)					
1) Le notizie relative ai conti consuntivi sono le seguenti:					
COSTI		RCAVI			
Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Esistenze iniziali	360	477			
Personale	2.103	2.606	Fatturato per vendita	24.077	24.161
Ritribuzioni	905	1.014	di beni e servizi		
Contributi sociali	196	231			
Accantonamenti al T.F.F.	3.206	3.851			
Totale	6.670	8.179			
Oneri per prestazioni a terzi	183	115	Contributi in c/esercizio		272
Lavori, manutenzioni e riparazioni	1.839	2.254			
Prestazioni di servizi	1.470	1.374	Altri proventi rimborsati e ricavi diversi	1.448	2.358
Totale	3.492	4.143			
Acquisto materie prime e materiali	15.717	14.076	Costi capitalizzati	2.078	2.068
Altri costi, oneri e spese	896	1.915	Rimanenze finali di esercizio	477	945
Ammortamenti	2.638	2.804	Perdita di esercizio		
Interessi su cap. dotati	1.259	263			
Interessi su mutui	1.031	1.001			
Altri oneri finanziari	13	16			
Utile d'esercizio	466	908			
Totale	21.022	21.883			
Totale generale	28.078	30.354	Totale generale	28.078	28.984

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:					
ATTIVITÀ		PASSIVITÀ			
Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Immobilizzazioni tecniche	28.543	31.409	Capitale di dotazione	9.442	9.472
Immobilizzazioni immateriali	42	44	Fondo di riserva	272	342
Immobilizzazioni finanziarie	79	211	Saldi attivi di riv. monetario	3.558	3.745
Riserve e risconti attivi	1.945	649	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	753	2.783
Totale	31.610	33.313			
Scorte di esercizio	477	545	Fondo di ammortamento	18.507	18.594
Crediti commerciali	7.462	11.705	Altri fondi	1.000	1.000
Crediti v/ente proprietario	623	1.083	Fondo tratt. fine rapporto lav.	904	1.074
Altri crediti	613	808	Mutui e prestiti obbligaz.	8.577	8.890
Liquidità	5.339	5.187	Debiti v/ente proprietario	742	1.580
Partecipazioni in esercizio			Debiti commerciali	4.901	4.124
			Altri debiti	1.590	2.101
			Utile d'esercizio	466	908
			Totale generale	55.123	57.491
Totale generale	45.123	51.681	Totale generale	55.123	57.491

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE P. Luppi